

**ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
DELLA CATTEDRALE
LECCE 6.11.23**

Omelia del Card. Salvatore De Giorgi

1 - Sono grato al nostro carissimo Arcivescovo perché con squisita delicatezza fraterna ha voluto che la Chiesa di Lecce, la Chiesa mia madre, si unisse a me nel rendimento di grazie al Signore per i doni dell'Ordinazione Presbiterale ricevuta 70 anni fa, di quella Episcopale 50 anni fa e della creazione cardinalizia 25 anni fa.

Sono doni del suo amore misericordioso e incondizionato, tanto più grandi quanto immeritati, per cui non cesso di dire col profeta: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*, canterò per sempre l'amore del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Sono anche grato ai confratelli Vescovi che con la loro presenza hanno voluto esprimermi il loro affetto fraterno.

E ingrazio di cuore i confratelli sacerdoti e diaconi del Clero leccese al quale mi sento onorato di appartenere, ai religiosi e religiose, alle distinte Autorità civili e militari e a tutti voi carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore.

Che per questo rendimento di grazie sia stata scelta la Solennità dell'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale, è un ulteriore motivo di gioia, perché con gioia, con quella gioia alla quale ci ha invitato il Salmista nel salmo responsoriale, per venti anni da sacerdote ho partecipato a questa solenne Celebrazione, considerandola come la festa di tutta la santa chiesa di Lecce, comunità in comunione, espressa plasticamente dal significato più profondamente spirituale della Cattedrale.

E in realtà ogni Chiesa particolare, formata a immagine della Chiesa universale, fondata sulla fede di Pietro come abbiamo ascoltato nel Vangelo, è una comunità in comunione missionaria. Scaturisce, cioè, come dono di Dio, dalla Comunione trinitaria: e responsabilmente l'accoglie, la contiene, la vive, la esprime, l'annunzia, la testimonia e la trasmette, come anima della sua missione, pur senza mai esaurirla.

In essa tutti i suoi membri, uniti vitalmente a Cristo mediante i sacramenti della iniziazione cristiana, partecipano della vita trinitaria e sono uniti vitalmente tra di loro.

Ce lo ha ricordato San Paolo nella seconda lettura, attestando che In Cristo ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche noi insieme con gli altri veniamo edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" .

Siamo perciò tutti noi la Cattedrale vivente della Chiesa di Lecce.

Canta la Liturgia nella preghiera della Dedicazione, richiamando la visione del profeta Ezechiele sulla presenza di Dio nel ricostruendo tempio di Gerusalemme: "Questo luogo è il segno del mistero della Chiesa, beata dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare".

2 - Il fondamento dell'edificio della Chiesa particolare è Cristo, la pietra angolare, rigettata dagli uomini, principio invisibile dell'unità e della comunione ecclesiale.

Ma egli è reso visibile dal Vescovo, che nella Chiesa Cattedrale ha la sua sede, nella Cattedra il segno della sua presenza e nell'altare

il suo carisma, quale "principio visibile" di unità della Chiesa particolare. *LG 23*).

Attorno a lui si raduna la famiglia di Dio che rende anche visibile, nell'unità e nella compresenza delle sue diverse componenti e dei suoi molteplici ministeri, la realtà misteriosa ma stupendamente viva del Corpo di Cristo.

E attorno al nostro Arcivescovo, Michele, ci raccogliamo questa sera qui in Cattedrale, per ricordare con gioia e gratitudine i doni sacramentali della iniziazione cristiana che da qui sono giunti a tutti noi, come anche quello per voi sposati del Matrimonio, e per noi diaconi, sacerdoti e vescovi dell'Ordinazione.

Per tutti questi doni esploda con gioia dal cuore l'invito del salmista: "Benedici il Signore anima, quanto è in me benedica il suo santo nome, benedici i Signore, anima mia, non dimenticare i tanti suoi benefici".

Ma consentitemi che in questa commemorazione giubilare lo dica anzitutto all'anima mia.

3 - *Benedici il Signore, anima mia*, perché mi ha ordinato presbitero attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera dell'indimenticabile e santo vescovo Mons. Francesco Minerva nella Chiesa di Vernole il 28 giugno 1953.

Risento ancora il calore delle sue mani sul mio capo, la sua invocazione a Dio di rinnovare in me l'effusione del suo Spirito di santità, in modo che adempia fedelmente il ministero e col mio esempio guidi tutti a una integra condotta di vita.

Ero stupito, commosso e confuso per il mistero che avveniva in me.

Con la grazia dello Spirito Santo il Padre mi configurava in tutto il mio essere al Figlio suo Gesù, unico sommo ed eterno Sacerdote, capo, servo, pastore e sposo della Chiesa. Mi affidava i tesori della redenzione: alle mie labbra la Parola che salva, alle mie mani i sacramenti che santificano, al mio cuore la carità pastorale che nell'amore guida il suo popolo.

Rivivo la promessa di obbedienza con le mie mani tra le mani del Vescovo, il suo abbraccio e quello dei sacerdoti presenti, tra cui il Venerabile Don Ugo De Blasi. Erano i segni della comunione presbiterale, i cui legami sacramentali perché soprannaturali sono più vincolanti e duraturi di quelli della carne e del sangue e sono suggellati ogni giorno dalla celebrazione eucaristica, manifestazione e attuazione massima della comunione presbiterale, cuore della comunione ecclesiale.

Riascolto il canto della più affascinante dichiarazione di amicizia fatta agli Apostoli e da quel giorno anche a me, e che mi ritorna nella mente prima di ogni celebrazione eucaristica: "Non vi chiamo più servi ma amici". Ma risento anche la esigente risposta dell'amicizia sincera: "Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi ho comandato".

Ciò che lui ha comandato si riassume nell'amore vicendevole fra tutti, ma specialmente tra noi sacerdoti, come testimonianza e criterio di credibilità del Vangelo dell'amore che annunziamo e della missione di amore che ci è stata affidata.

Ho celebrato ogni giorno l'Eucaristia come il memoriale non solo della Pasqua del Signore ma anche della Ordinazione sacerdotale, convinto che stare in diretto contatto con la santità di Dio è un appello quotidiano alla santità.

Alla santità noi sacerdoti siamo chiamati non solo in forza della consacrazione al sacerdozio regale, come tutti i battezzati, ma anche e soprattutto in forza della nuova e distinta consacrazione al sacerdozio ministeriale.

Il sacerdozio ministeriale è a servizio di quello battesimale, e ha come via privilegiata della santità l'esercizio del ministero, purché sia animato dalla preghiera e dalla contemplazione, dal contatto più intimo con Gesù che configurandoci a sé ci chiede di conformarci a lui, umile, povero, casto, obbediente, fedele e misericordioso, e sempre all'insegna della croce che nelle tribolazioni del ministero è il prezzo della carità pastorale.

3 - *Benedici il Signore anima mia*, perché venti anni dopo, il 27 dicembre 1973, in questa Cattedrale mi ha ordinato Vescovo attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera dello stesso Mons. Minerva e dei vescovi pugliesi, tra i quali i Servi di Dio Mons. Nicola Riezzo e Mons. Alberico Semeraro.

Ricordo l'imposizione delle loro mani, e mi torna consolante e stimolante nel cuore la loro invocazione mentre sul mio capo veniva imposto il libro dei Vangeli: "Effondi sopra questo eletto la potenza che viene da te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida".

Mi rendevo conto che l'episcopato, pienezza del presbiterato, esige anche la pienezza del servizio sacerdotale, come prolungamento sacramentale di quello di Gesù, espresso nei segni dei riti esplicativi:

- la partecipazione al sommo sacerdozio di Gesù con l'unzione del crisma sul capo,
- l'annuncio del Vangelo con grandezza di animo attraverso la sua consegna,
- la fedeltà nella purezza della vita attraverso l'anello,
- il fulgore della santità sacerdotale attraverso la mitra,

- la cura del gregge di Cristo, da amare col suo stesso amore attraverso il pastorale: e a questi doveri essi mi richiamano ogni volta che li assumo.

Pellegrinando come Abramo da Oria a Foggia-Troia-Bovino, a Taranto e a Palermo, dopo l'arricchente parentesi dell'Azione Cattolica Italiana, ho compreso sempre di più come l'episcopato non è un ruolo di prestigio e di onore, ma un servizio di amore, che esige un crescente anelito verso la santità, il ricorso a una più insistente preghiera di intercessione, una più umile consapevolezza delle proprie responsabilità e una più instancabile dedizione pastorale in mezzo al suo popolo, soprattutto verso gli ultimi, i prediletti del Signore .

Non da solo però, ma con l'aiuto, il consiglio, la compartecipazione e la corresponsabilità sia dei sacerdoti e dei diaconi, da amare come i primi fratelli e amici, sia dei religiosi e delle religiose che sono nel cuore della Chiesa, sia dei laici e delle laiche in forza del loro sacerdozio regale, tutti uniti nell'unica missione della Chiesa, e quindi in stile veramente sinodale.

4 - *Benedici il Signore anima mia*, perché 25 anni fa il 21 febbraio 1998 attraverso il ministero di San Giovanni Paolo II mi ha annoverato nel Collegio Cardinalizio per un più ampio servizio sacerdotale alla Chiesa universale e in più stretta comunione e collaborazione con i Successori di Pietro.

Una esperienza nuova e sorprendente nel cuore della Chiesa e nel centro delle liete e tristi vicissitudini della sua storia nel cuore del mondo oggi dilaniato da guerre e da violenze senza fine: mi ha confermato nella convinzione che il rinnovamento della Chiesa, da tutti desiderato, deve cominciare da chi è posto tra i suoi primi servitori, come noi cardinali, con la esemplarità della vita, esposta a tutto il mondo, come una città sul monte.

L'essere stato poi a contatto con San Giovanni Paolo II, il Papa della fede nello splendore della verità, col compianto Benedetto XVI, il Papa della speranza nell'orizzonte della eternità, e ora con Francesco, il Papa della carità col calore della misericordia, è stato ed è il dono più consolante della mia lunghissima vecchiaia, nella quale il Signore mi concede di continuare ancora a servirlo nel ministero sacerdotale.

Per tutto questo con la Vergine Santa, che maternamente mi ha accompagnato nel lungo cammino sacerdotale, con l'incontenibile gioia di essere sacerdote. ripeto ogni giorno: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome".

5 – Consapevole, tuttavia, di essere sempre un povero peccatore, come attesto ogni giorno nell'atto penitenziale della Santa Messa, chiedo perdono a Dio e a voi, fratelli e sorelle, di tutte le mie incorrispondenze a tanti doni divini, confortato dal Salmista che ogni giorno mi ripete: "Benedici il Signore anima mia. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, ti circonda di bontà e misericordia e sazia di beni la tua vecchiaia".

Rinnovo infine davanti a Dio e a tutti voi le promesse dell'Ordinazione Presbiterale ed Episcopale e come cardinale il giuramento di fedeltà alla Chiesa e a Papa Francesco che venero e amo, come ho venerato e amato i sei Papi che lo hanno preceduto e che ho avuto la grazia e la gioia di conoscere personalmente: il Venerabile Pio XII, San Giovanni XXIII, San Paolo VI, il Beato Giovanni Paolo I, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

6 - Venerati confratelli, sorelle e fratelli carissimi della santa Chiesa di Lecce che porto sempre nel cuore, la vostra presenza è già un coro di auguri.

Ma gli auguri più graditi ed efficaci sono le vostre preghiere per me, perchè con l'aiuto della Vergine Santa e l'intercessione dei nostri Santi Patroni Oronzo, Giusto e Fortunato, mi sia concessa la grazia di essere un pastore secondo il cuore di Dio, un sacerdote santo e santificatore, a gloria della Santissima Trinità e a edificazione del suo popolo santo. Amen.